

*Fr. José Rodríguez Carballo, ofm*

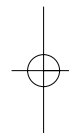
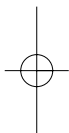
# **CHIARA D'ASSISI E DI OGGI**

**UN CUORE SEDOTTO  
E CONQUISTATO DAL SIGNORE**

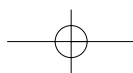
***Nel 750 anniversario  
della morte di Santa Chiara  
e dell'approvazione della sua Regola***

***Lettera del Ministro generale  
dell'Ordine dei Frati Minori  
nella festa di Santa Chiara d'Assisi***

Roma 2004



*Grafica e impaginazione:  
JA per Ufficio Comunicazione - Roma*



*Chiara d'Assisi e di oggi...*

Care Sorelle Povere di Santa Chiara,  
cari Frati Minori,  
vi auguro abbondanza di salvezza  
e pace nel Signore (cf *Erm* 1).

### **Rendimento di grazie**

Con santa Chiara, «rendo grazie all'Autore della grazia che vi ha adornato con tanti riconoscimenti di virtù e vi ha illuminate con segni di così alte perfezioni» (cf *2Ag* 3); e «gioisco nel Signore ed esulto in Dio mio salvatore» (cf *Ab* 3,18) per «la stupenda fama della vostra vita religiosa» (*1Ag* 3).

Do grazie al Signore per la fedeltà di tante Sorelle e Fratelli che, come lampada posta sopra il candeliere, illumina tutti quelli della casa e quanti a loro si avvicinano. Rendo grazie al Signore per la generosità di tante sorelle e fratelli che, dal silenzio e dalla clausura o nel chiostro del mondo, si impegnano senza alcun calcolo per la costruzione del Regno. Ringrazio il Signore per tante Sorelle e Fratelli che, pur tra tante difficoltà, testimoniano con gioia la bellezza della sequela di Gesù Cristo povero e crocifisso. Rendo grazie a Colui dal quale «viene ogni buon regalo e ogni dono perfetto» (*Gc* 1,17), per le sorelle e per i fratelli che camminano decisamente sulla via della virtù (cf *Erm* 3).

### **Occasione della lettera**

Oggi, mentre la Chiesa fa memoria del transito di Sorella Chiara, chiudiamo le celebrazioni giubilari che, in memoria del 750 anniversario della sua morte e dell'approvazione della sua *Regola*, sono state celebrate là dove le Sorelle Povere e i Frati Minori sono presenti.

Per questo motivo desidero vivamente manifestarvi l'amore che mi anima interiormente (cf *TestsC* 59) verso tutte e ciascuna di

*Chiara d'Assisi e di oggi...*

voi, Sorelle Povere, che siete sparse da oriente a occidente. Vi scrivo, di fatto, mosso dal grande amore che vi professo, come a Sorelle amatissime in Cristo, che per noi «si è fatto nostra via» (*TestsC* 5), e in Francesco, nostro «beatissimo Padre» (*TestsC* 48). Vi scrivo, anche, spinto dalla responsabilità che mi viene dalla promessa di Francesco (cf *Fvit* 2; *TestsC* 29) e dalla volontà espressa da Chiara (cf *TestsC* 50).

Allo stesso tempo, mentre scrivo alle Sorelle, scrivo anche a voi, miei cari Fratelli. Essendo Chiara la più fedele discepola e seguace di Francesco, sua erede spirituale, sua migliore e più fedele interprete, e avendo vissuto pienamente la vocazione francescana, la “Pianticella di Francesco” è anche per noi, Frati Minori, imprescindibile per conoscere Francesco, per rileggere e intendere in tutta la sua profondità il messaggio e l’opera del “Poverello”.

Tra voi, Sorelle Povere di Santa Chiara, e noi, Frati Minori, esiste una profonda e indissolubile comunione carismatica, una reale e bella complementarità. Per questa ragione, la felice occasione che ci offre la celebrazione del doppio giubileo clariano, non è solo per voi, amate Sorelle, motivo di gioia e tempo di grazia per approfondire la conoscenza di Chiara, ma lo è anche per tutti noi che abbiamo fatto nostro il proposito di Chiara di seguire Gesù Cristo per la via che ci tracciò il padre Francesco.

Le riflessioni che seguono, basate principalmente sugli scritti di Chiara e Francesco, hanno come unica finalità di ricordarci il nostro «proposito» (*2Ag* 11), perché «con corso veloce e passo leggero» (*2Ag* 12), senza lasciarci avvolgere da «nessun ombra di mestizia» (*3Ag* 11), possiamo «percorrere con più sicurezza la strada dei divini mandati» (*2Ag* 15).

Chiara d'Assisi e di oggi...

## Chiara, "pianticella" di Francesco (cf TestsC 37)

Lo Spirito del Signore ispirò, insieme a Francesco, anche Chiara. Per questo, come disse Giovanni Paolo II, non è possibile separare questi "due fenomeni", queste "due leggende" questo "due nomi".

Francesco è per Chiara e le sue Sorelle il precursore che indica il cammino, «fondatore, piantatore e sostegno» (*TestsC 48*), sollecito nel coltivarle con la parola e le opere, come una sua pianticella (cf *TestsC 49*); «colonna e nostra unica consolazione dopo Dio e sostegno» (*TestsC 38*). È molto significativo che, parlando della propria vocazione nel *Testamento*, Chiara faccia costantemente riferimento a Francesco.

Chiara, a sua volta, è per Francesco consigliera e luce per discernere la volontà del Signore nei momenti di dubbio (cf *LegM 12,2*) e sempre «un aiuto a lui somigliante» (*Gen 2,20*). È anche significativo che, nelle ore di scoraggiamento e di tenebra, Francesco torni a San Damiano per cercare, vicino a Chiara, la consolazione di cui ha bisogno.

Da Francesco Chiara riceve Dio, riceve affetto e l'impulso per lanciarsi a vivere fino in fondo il Vangelo con un decisione irrevocabile (cf *TestsC 5*). Da Chiara Francesco riceve l'illuminazione del Signore. Chiara è il riflesso di Francesco, nel quale si vede come in uno specchio (cf *Proc 3,29*). Il volto di Francesco, a sua volta, è illuminato dalla purezza e dalla povertà di Chiara. Chiara amava teneramente Francesco. Da parte sua Chiara ha convinto Francesco, fino al punto di convertirsi per lui nell'immagine di Maria, per la sua radicalità, per la sua fiducia incondizionata in Dio, per la sua fragilità non priva di forza, per la sua lealtà e per la sua fedeltà.

In Chiara arde un unico desiderio: vivere il Vangelo sull'esempio di Francesco. Grazie a lui si alimenta alla stessa saggezza e respi-

*Chiara d'Assisi e di oggi...*

ra la stessa freschezza evangelica del Poverello. Avendo scoperto in Francesco un «vero amante e imitatore» del Figlio di Dio (*TestsC* 5), Chiara lo amò, si affidò e si unì a lui per vivere la sua stessa esperienza evangelica. Per questo la Regola è la stessa: «osservare il santo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo» (*Rb* 1,1; *RsC* 1,3), come medesima è la missione: restaurare la Chiesa (cf *2Cel* 10.204).

In questo modo Chiara e Francesco hanno realizzato una delle sintesi più geniali nella storia della Chiesa: la sintesi tra il silenzio che ascolta e la parola che annuncia, tra la solitudine che adora in clausura e la presenza che annuncia nell'itineranza. Da quando «l'altissimo Padre celeste» illuminò il cuore di Chiara (*TestsC* 24) e Francesco mostrò a lei e alle sue sorelle la *via* (*TestsC* 5), e da quando la "povera dama" gli promise obbedienza (cf *RsC* 1,4-5; 6,1), l'unica ispirazione francescana si articola in due dimensioni complementari: quella contemplativa, di apertura alla parola, quella attiva, di testimonianza della Parola. Sono le due dimensioni dell'amore, che è insieme contemplativo e attivo.

E perché questa unione, profondamente umana e allo stesso tempo carismatica, piena di familiarità e insieme di rispetto, non venisse meno con il tempo, coscienti che «un solo e medesimo Spirito ha fatto uscire i frati e quelle donne poverelle da questo secolo» (*2Cel* 204), Francesco promette a Chiara e alle sue Sorelle «di avere sempre cura diligente e sollecitudine speciale» (*Fvit* 2) «da parte sua e della sua Religione» (*TestsC* 29); da parte sua, Chiara promette, per se stessa e per le Sorelle, obbedienza a Francesco e ai suoi successori (cf *RsC* 1,4).

Alla luce di quanto detto, è necessario che, tanto noi Fratelli che voi Sorelle, ci si domandi: come viviamo la nostra complementarietà carismatica? Come rispondiamo, noi Frati, all'impegno preso da Francesco di accompa-

*Chiara d'Assisi e di oggi...*

gnare spiritualmente le Sorelle? Come vivono le Sorelle ciò che Chiara desiderava esprimere con l'obbedienza a Francesco e ai suoi successori? Quali conseguenze, anche di tipo giuridico, dovremmo tirare? Il Signore non ci starà chiedendo dei cambiamenti significativi che ci portano a vivere una maggior comunione non solo affettiva, ma anche effettiva?

Sorelle, la mia profonda convinzione è questa: abbiamo bisogno gli uni delle altre. Si mutilerebbe il carisma, se camminassimo separatamente. E di questo tutti saremmo responsabili. Non desideriamo, poiché non potremmo, percorrere strade parallele. Camminando uniti, rispettando le nostre differenze, ci giochiamo tutto: la fedeltà a Francesco e Chiara; l'efficacia evangelica della nostra missione nella Chiesa e nel mondo; la credibilità davanti a coloro che, oggi come ieri, sono convinti che Francesco e Chiara siano due anime gemelle e inseparabili.

Mentre «supplico» i Fratelli e le Sorelle «per quanto posso, con umili preghiere, nell'amore di Cristo» (1Ag 31) di rimanere fedeli all'eredità che abbiamo ricevuto, incoraggio gli uni e le altre ad avere il coraggio di riconsiderare le nostre relazioni, di potenziarle e di renderle evangeliche e francescanamente più significative, alla luce delle relazioni tra Francesco e Chiara e alla luce di quanto essi ci hanno comandato.

**Conoscete la vostra vocazione**  
(cf TestsC 4): **ravvivate il dono**  
**di Dio in voi** (cf 2Tim 1,6)

Conoscere la nostra vocazione per meglio risponder ad essa è la grande sfida con cui ci confrontiamo costantemente. È un compito mai terminato e che non possiamo delegare. In esso ci giochiamo la nostra fedeltà.

Per Chiara, come per Francesco, la nostra vocazione, che è anche la nostra missione, è

*Chiara d'Assisi e di oggi...*

vivere il santo Vangelo (*RsC* 1,2; *Rb* 1,1). Vivendo il Vangelo, renderemo gloria «al Padre nostro Celeste in tutta la sua santa Chiesa» (*TestsC* 14) e lo benediremo e loderemo (cf *TestsC* 22) in ogni tempo e luogo, grazie alla nostra «fama e santità di vita» (*TestsC* 14). Formeremo, così, «un corpo di pietre vive e scelte» (*2Cel* 204) e saremo «esempio e specchio» gli uni per gli altri e insieme per tutti (cf *TestsC* 19).

Grande e bella è la nostra vita e missione, care Sorelle e cari Fratelli! Consideriamo poi i molteplici doni che abbiamo ricevuto e quotidianamente riceviamo dal «Padre delle misericordie», soprattutto quello della nostra vocazione (cf *TestsC* 2). Consideriamo l'abbondante benevolenza di Dio per noi (cf *TestsC* 15). Molto è ciò che il Signore ci ha donato! Restituiamo moltiplicato il talento ricevuto e osserviamo i comandamenti di Dio e del beato padre Francesco (cf *TestsC* 18). Consegnamoci totalmente a Colui che a noi tutto si è consegnato (cf *LOrd* 37). Consegnamoci senza riserve al «più bello tra i figli degli uomini» (*2Ag* 20). Ralleghiamoci sempre con Lui e non lasciamo che ci avvolga la tenebra della mediocrità, né l'amaressa e la tristezza che produce «il fango di questo mondo» (*Erm* 2). Piuttosto, rimaniamo fedeli a Colui al quale ci siamo consegnati con un amore eterno (cf *Erm* 3-4; *1Ag* 5).

La grazia di questa ricorrenza giubilare dell'approvazione della *Regola*, che Chiara così ansiosamente sperò di vedere confermata, è un'«occasione propizia» di cui dobbiamo approfittare per «confermare» il nostro «propósito» di servire il Signore ed essere fedeli a ciò che abbiamo promesso fino alla morte (*Erm* 14). Portando a termine con impegno l'opera che tanto bene abbiamo cominciato (cf *Erm* 14), «progredendo di bene in meglio, di virtù in virtù» (*1Ag* 32), senza intralci nei piedi, perché i nostri passi non siano ritardati nemmeno dalla polvere, ma percorriamo il sentiero della beatitudine con sicurezza, gioia e sollecitudine (cf *2Ag* 12-13).

*Chiara d'Assisi e di oggi...*

Chiara, generata alla Chiesa dalla fecondità profetica di Francesco, confesserà nel suo Testamento: «il Figlio di Dio si è fatto nostra via» (*TestisC* 5). Questa confessione di Chiara, che ben potremmo chiamare “orazione del cuore” della madre alle sue figlie, è la sintesi del Vangelo indicato da Francesco, è la convinzione semplice e forte della “povera dama”, capace di sostenere lo scopo e la ricerca di tutta una vita: conoscere il cammino per giungere alla visione della bellezza del volto di Dio manifestato in Gesù Cristo. Questo *Cammino* ha preso forma nella vita di Chiara, creando uno spazio aperto all’«operazione dello Spirito del Signore», dando origine alla forma di vita delle Sorelle Povere, che lei stessa delinea nella *Regola* confermata da Papa Innocenzo IV il 9 agosto 1253.

È stato detto che Chiara ha il privilegio di centrare il francescano nell’essenziale. Perciò, in questi momenti, in cui è necessario concentrarsi sugli elementi essenziali del nostro carisma, desideravo evidenziare tre “priorità” che mi sembrano fondamentali nella vita di tutte le Sorelle Povere, così come nella vita di ogni Frate Minore: la dimensione contemplativa, la povertà e la fraternità. Vivere queste “priorità” renderà più visibile e significativa la nostra vita e trasformerà la nostra esistenza in «profezia dell’avvenire» (*NMI* 3).

**La dimensione contemplativa:  
«trasformati interamente, per  
mezzo della contemplazione,  
nella immagine  
della divinità di Lui» (3Ag 13)**

Fare del Vangelo l’unica regola di vita, come nel caso di Francesco e Chiara, implica aver scoperto il primato di Dio e della sua Parola nella vita di ogni giorno. Questo primato non è un principio generale, ma il nucleo centrale della nostra comune vocazione. Per questo motivo la dimensione contemplativa deve essere considerata come la

*Chiara d'Assisi e di oggi...*

prima e fondamentale espressione della nostra sequela di Cristo.

Questa dimensione contemplativa, che secondo un'espressione di Chiara consiste essenzialmente nell'abbraccio amoroso con Cristo per identificarsi con Lui, tanto in Chiara come in Francesco, viene da uno sguardo attento e pieno di stupore e gratitudine al mistero dell'incarnazione. Colui «che i cieli non potevano contenere» si abbassò fino a prendere dimora «nel piccolo chiostro» del «santo seno» della fanciulla di Nazareth (cf *3Ag* 18-19). Il «Signore dei dominanti» (*2Ag* 1), «così degno, così santo e così glorioso», nel ricevere «la carne della nostra fragile umanità» (*2LF* 4), «volle apparire nel mondo come un uomo spregevole, bisognoso e povero» (*1Ag* 19); «da ricco che era» (*2Cor* 8,9), «volle scegliere insieme alla sua beatissima Madre la povertà» (*2LF* 5).

In Chiara questo sguardo è lo sguardo della sposa allo Sposo. In Francesco e Chiara questo sguardo è quello di un cuore innamorato che contempla l'incarnazione del Verbo del Padre alla luce dell'amore. È lo sguardo attento e penetrante – «ogni giorno ... continuamente» (*4Ag* 15) – che porta a scoprire la bellezza di Gesù Cristo, lo «Sposo di ancor più nobile origine» (*1Ag* 7), con l'aspetto «più seducente» (*1Ag* 9), «la cui bellezza è l'ammirazione instancabile delle beate schiere del cielo» e «la cui visione gloriosa formerà la felicità dei cittadini della Gerusalemme celeste» (*4Ag* 10.13).

Davanti all'evento meraviglioso del Figlio di Dio che si è così abbassato per la nostra salvezza, Chiara non può far a meno di esclamare, piena di stupore: «O mirabile umiltà e povertà che dà stupore! Il Re degli angeli, il Signore del cielo e della terra (cf *Mt* 11,25), è adagiato in una mangiatoia!» (*4Ag* 20-21). E non può nemmeno far a meno di invitare alla contemplazione di un tale mistero: «Guarda attentamente ... considera ... contempla» (*4Ag* 19.22.28).

*Chiara d'Assisi e di oggi...*

Se la povertà e l'umiltà di Betlemme accendono lo stupore interiore di Francesco e di Chiara e e li conquistano a Dio, sarà però il Calvario il luogo privilegiato dell'amore sponsale della vergine Chiara e dell'amore trasformatore di Francesco. Di fatto è nella passione e morte del Signore dove si rivela pienamente, fino alle ultime conseguenze, l'amore di Dio per il genere umano, la sua «ineffabile carità» (4Ag 23). Per questo, prima dello scandalo della croce, lo sguardo di Francesco si trasforma in sequela: «lasciando a noi l'esempio perché ne seguiamo le orme» (1Pt 2,21; 2LF 13) e quello di Chiara diventa penetrante, appassionato e pieno di compassione: «Attaccati, vergine povera, a Cristo povero. Vedi che egli per te si è fatto oggetto di disprezzo, e segui il suo esempio rendendoti, per amor suo, spregevole in questo mondo ... guarda attentamente, considera, contempla e brama di imitarlo ... lo Sposo tuo...divenuto per la salvezza il più vile degli uomini, disprezzato, percosso e in tutto il corpo ripetutamente flagellato, e morente perfino tra i più struggenti dolori della croce» (2Ag 18-20).

In Chiara e in Francesco la contemplazione non si riduce a una mera considerazione intellettuale, ma è coinvolgente e globale e, di conseguenza, abbraccia tutta la persona in tutte le sue dimensioni: spirituale, intellettuale, affettiva e sensibile. L'amore del Signore «rende felici» (4Ag 11), è totalizzante. Per questo, mente, anima e cuore (cf 3Ag 12-13) sono costantemente rivolte al Signore (cf Rnb 22,19; 4Ag 15), per condurre a una progressiva identificazione sponsale con l'Amato, così che nemmeno «le pareti della carne» devono costituire un ostacolo, ma devono lasciar trasparire Cristo ancor di più: «Colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell'eternità ... e trasformati interamente per mezzo della contemplazione nell'immagine della divinità di Lui» (3Ag 12.13).

Come Francesco, per amore, si trasformò in viva immagine dell'Amato (cf LegM 13,5), così Chiara, accesa d'amore per lo Sposo, è l'Amata

*Chiara d'Assisi e di oggi...*

trasformata nell'Amato. E la stessa cosa succederà a tutti coloro che fissano il loro sguardo e il loro cuore in Dio.

La contemplazione francescano-clariana, ben lungi dall'essere un devoto pietismo, è un cammino di identificazione con il Signore. Chi assume un'attitudine contemplativa nella sua vita si trasforma in «creatura nuova» (*Gal* 6,15) e può dire in verità: «per me la vita è Cristo» (*Fil* 1,21). Tanto per Chiara, come per Francesco, così per le Sorelle e per i Frati, contemplare è lasciarsi abitare da Cristo, per convertirsi in sua stabile dimora (cf *Gv* 14,23); è «ammirare», «osservare», «adornarsi» delle virtù del Signore: «la beata povertà, la santa umiltà e l'ineffabile carità» (*4Ag* 15.16.18); è guardare continuamente Cristo e abbracciarsi a Lui, con il desiderio di imitarlo (cf *2Ag* 18-20).

È la logica dell'amore che porta, per la sua stessa natura, alla trasformazione e all'azione. In questo modo la contemplazione è sequela e la sequela porta di nuovo alla contemplazione. In altre parole, la contemplazione è vita e la vita è contemplazione. Penso che si possa a ragione affermare che per santa Chiara, come per san Francesco, sequela e contemplazione coincidano, fino al punto che la contemplazione li porta ad identificarsi con Gesù povero, casto e obbediente per amore. Allo stesso modo la forma di vita evangelico-contemplativa, abbracciata da Chiara e dalle sue Sorelle, seguendo l'esempio di Francesco, è la risposta logica alla follia dell'amore di Dio, rivelato nell'incarnazione, passione e morte di Gesù.

Santa Chiara, come aveva fatto prima san Francesco, ha percorso questo cammino fino alla fine. Ha osservato e contemplato Cristo con tutto l'amore di cui è capace una donna illuminata dallo Spirito del Signore, e, unificando mente, cuore e volontà, ha percorso con passo deciso e leggero gli stessi passi del Figlio di Dio che «povero alla sua nascita fu posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce» (*TestsC* 45).

*Chiara d'Assisi e di oggi...*

Contemplando continuamente il volto di Cristo, Chiara lo riflette come in uno "specchio" e comunica la forza che le viene dal nutrire e custodire, nel cuore e nella vita, una forte passione per Cristo, suo Sposo, e una tenera compassione per l'uomo e la donna di ogni tempo. In questo modo Chiara, «amante appassionata di Cristo crocifisso e povero» (Giovanni Paolo II), e Francesco, «vero amante e imitatore» di Gesù Cristo povero e crocifisso (*TestsC* 5), si trasformano in testimoni dell'amore di Dio per l'umanità.

Come è proprio di una persona profondamente innamorata, Chiara e Francesco si identificano con Gesù, si riflettono in Lui, si rivestono di Lui e si trasformano in Lui. I loro cuori sono stati sedotti dallo Sposo, conquistati dal Signore. Entrambi si sono lasciati avvolgere dalla luce che irradia lo "specchio" del Padre. Questa è l'esperienza fondamentale. L'ammirazione, il silenzio abitato e la clausura, soprattutto del cuore, saranno le conseguenze immediate tanto per il Poverello come per Sorella Chiara.

Alla luce dell'esempio di Chiara e di Francesco possiamo domandarci: che posto occupa Dio nelle nostre vite? Come viviamo la dimensione contemplativa che caratterizza il carisma francescano-clariano? Quali sono gli ostacoli che incontriamo nella nostra vita di contemplazione e come possiamo rimuoverli? Nel nostro caso specifico sequela e contemplazione coincidono? Come si vive nelle nostre Fraternità la "clausura del cuore"?

Care Sorelle e Fratelli, il mondo di oggi ci sta chiedendo ad alta voce che gli mostriamo Gesù. Questo esige una vita di contemplazione, una vita in cui, ponendo la nostra mente e il nostro cuore nello "specchio", che è Cristo, e «allontanato ogni impedimento e messa da parte ogni preoccupazione», possiamo amare, onorare e adorare il Signore Dio «con cuore puro e con mente pura» (Rnb 22,26). Gli uomini e le donne del nostro tempo ci stanno chiedendo di

*Chiara d'Assisi e di oggi...*

amare totalmente Colui che totalmente si consegnò a noi, così che, come Francesco e Chiara, ci trasformiamo in tal modo nell'icona dell'Amato, nell'immagine viva di Gesù Cristo (cf *Rm* 8,29), da far trasparire nella nostra vita la sua stessa vita (cf *2Cor* 4,10).

La contemplazione fece di Francesco un "uomo nuovo" e di Chiara "una fonte di luce". In questo inizio del secolo XXI, Chiara e Francesco ci invitano a gustare «la dolcezza nascosta che Dio medesimo ha riservato fin dall'inizio per coloro che lo amano» (*3Ag* 14). Con i loro sguardi e i loro cuori rivolti al Signore, Chiara e Francesco ci invitano a non lasciarci prendere dalla fretta, dall'attivismo, dal rumore e dalla superficialità. Sorelle e Fratelli, avremo il coraggio di accogliere questo invito? Anche noi siamo chiamati a «benedire e a lodare il Signore» (*TestsC* 22), a porre in Gesù Cristo la nostra mente, l'anima e il cuore, per trasformarci in Lui (*3Ag* 12-13). Da ciò dipenderanno, senza dubbio, il senso e la profondità della nostra vita, il significato e il futuro delle nostre Fraternità.

Questa è la grande sfida che abbiamo davanti, perché, se le nostre Fraternità non si trasformano in "scuole" di ricerca di Dio, in "mense" dove quotidianamente si condivide il pane della Parola, in "luoghi protetti" di spiritualità, di orazione, di adorazione e di contemplazione, se non siamo uomini e donne per i quali il primato di Dio e la dimensione contemplativa si trasformano in mediazioni adeguate e concrete (cf *NMI* 3), non saremo un punto di riferimento per il mondo.

**Vivere senza nulla di proprio:  
povera abbraccia  
Cristo povero (cf *2Ag* 18)**

La povertà è una delle note caratteristiche del francescanesimo, particolarmente della forma di vita delle Sorelle Povere. Il vivere «senza nulla di proprio» (*Rb* 1,1; *RsC* 1,2) si

Chiara d'Assisi e di oggi...

può ben dire che è la nota dominante e distintiva del nostro «fare penitenza» (cf *RsC* 6,1). «Vivere senza nulla di proprio» è, per Francesco e per Chiara, due autentici “anawin” o “poveri di Yahvéh”, qualcosa di non negoziabile.

Chiara e Francesco, riferendosi a chi desidera abbracciare questa vita, chiedono che si annunci loro la parola del Vangelo (cf *Mt* 19,21): «che vada e venda tutte le sue sostanze e procuri di distribuirle ai poveri» (*RsC* 2,8; *Rb* 2,5). Questa parola evangelica è alla base della vita di Francesco e di Chiara; è la parola carismatica per eccellenza, la cornice referenziale della loro esperienza evangelica, l'opzione di fondo, che ispira la decisione di vivere secondo «la perfezione del santo Vangelo» (*Fvit* 1; cf *RsC* 6,3), orienta il cammino e illumina i passi successivi.

La “predilezione” che mostrano Francesco e Chiara per la povertà radicale, espressa dal «vivere senza nulla di proprio», non si ispira alle mode dell'epoca, ma all'amore di Cristo, il Povero per eccellenza (cf *TestsC* 45). Da Lui hanno imparato la spogliazione e l'abbassamento più radicale e assoluto.

La predicazione di Cristo povero e crocifisso è al centro dell'esperienza spirituale di Francesco e di Chiara, dà senso e motiva le loro opzioni concrete di vita, soprattutto quelle riferite alla povertà. Il cammino seguito da Francesco e Chiara è il cammino indicato da Cristo Gesù con il suo comportamento e i suoi sentimenti: «il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (*Fil* 2,6-8).

La fede permise a Chiara e a Francesco di scoprire che, per la salvezza dei peccatori e la redenzione degli schiavi, il Signore non scelse il cammino della ricchezza e del potere, ma quel-

*Chiara d'Assisi e di oggi...*

ella della povertà, dell'umiltà e del servizio; attraverso la fede, "il Povero di Assisi" e la "Dama Povera" intuirono che la salvezza e la redenzione si potevano ricevere nella misura in cui, per la povertà, l'umiltà e il servizio, entravano nel cammino di Cristo e seguivano le sue orme (cf *1Pt* 2,21). Per Chiara e per Francesco la «santissima povertà» non è semplicemente una virtù, né solo una rinuncia alle cose, ma è soprattutto un nome e un volto: il volto di Gesù Cristo Povero e Crocifisso (cf *2Ag* 19).

Nudo nacque tra noi, Lui che è la Parola di Dio, e fu avvolto in fasce e nella tenerezza dell'amore di sua Madre, Lui che è la luce e la vita di tutto ciò che esiste. Spogliato dei suoi vestiti, il Figlio di Dio morì per noi (cf *TestiC* 45). Questo fu il cammino che, mossi dalla grazia di Dio, vollero percorrere il beato Francesco e la beata Chiara.

Contemplando i misteri dell'incarnazione e della passione, morte e risurrezione, Frate Francesco e Sorella Chiara incisero nel più profondo del loro cuore la memoria della umiliazione del Signore e compresero che erano dirette a loro in modo particolare le parole del Vangelo: *Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mt 16,24)*. A partire da questa esperienza si rivestirono «dello spirito di povertà, di un intimo sentimento di umiltà e di pietà profonda» (*LegM* 1,6), che li portarono all'imitazione di Cristo, Figlio di Dio benedetto e glorioso, seguendo le sue orme sul cammino dell'umiltà e della povertà (cf *Rb* 9,1; *3Ag* 4,25) e abbracciandolo nei più poveri, nei lebbrosi (cf *LegM* 1,5-6).

Per Francesco e Chiara, la contemplazione di Cristo povero non si riduce a una bella teoria mistica del distacco, ma prende carne in una povertà reale, concreta, essenziale. Essendo Lui il modello di ogni perfezione, resta solo da riprodurre la sua immagine: «Vedi che egli per te si è fatto oggetto di disprezzo, e segui il suo esempio rendendoti, per amor suo,

spregevole in questo mondo» (2Ag 19; cf Am 6). In Francesco e Chiara, la povertà radicale, il «vivere senza nulla di proprio», è la risposta alla *kenosis* di Gesù, l'intento di rivivere il suo abbassamento, il suo mistero di espropriazione e di totale abbandono della propria vita e dignità nelle mani del Padre.

Come il suo Signore Gesù Cristo, così anche Frate Francesco e Sorella Chiara entrarono nudi nel cammino della conversione, «calpestate le attrattive di questa vita mortale» (2Cel 214), liberi da ogni cura verso se stessi e da ogni impedimento per il combattimento spirituale (cf 1Ag 29). E, come fedeli imitatori di Cristo, giunta l'ora del loro transito dalla luce terrena a quella eterna, si addormentarono nel Signore come erano vissuti: «senza nulla di proprio». Frate Francesco, trasformatosi nella sua vita in vero imitatore di Cristo povero e crocifisso, poco prima di morire volle essere deposto nudo sulla nuda terra, e così, spogliato della tunica di sacco, rivolse, come era usanza, il volto al cielo, e disse ai Frati: «Io ho fatto il mio dovere; quanto spetta a voi, ve lo insegna Cristo!» (2Cel 214). Da parte sua, Chiara, la cui vocazione e vita si condensano nell'osservare «in perpetuo la povertà e l'umiltà del nostro Signore Gesù Cristo» (RsC 12,13), potrà dire alla fine dei suoi giorni: «E così come sono sempre stata diligente e sollecita nell'osservare io medesima, e nel far osservare la santa povertà ... così le sorelle che succederanno a me in questo ufficio, siano obbligate ad osservarla e a farla osservare dalle altre fino alla fine» (TestsC 40-41; cf Test 34-35).

Il “privilegio della povertà”, il “vivere senza nulla di proprio”, “senza possedimenti o proprietà in comune” (cf RsC 6,12) che diano sicurezza materiale e ci impediscano di fare l'esperienza concreta di Dio come «grande elemosiniere» e «Padre delle misericordie» (cf 2Ag 3; TestsC 2), è la traduzione in chiave clariana dell'intuizione di Francesco. Una scelta, se si vuole, ancora più radicale, poiché la clausura vi rende, care Sorelle, più indifese di fronte alla

*Chiara d'Assisi e di oggi...*

vita, a paragone della itineranza e della mendicizia dei Frati, e vi colloca davanti alla determinazione di far esperienza della vostra totale dipendenza da Dio e dai fratelli.

Seguendo l'esempio di Francesco e Chiara, il "vivere senza nulla di proprio", che abbraccia tutte le dimensioni del vivere quotidiano, è per noi, francescani e clarisse, la prova della nostra fede, che consiste nello sperimentare fino a che punto siamo amati e custoditi da un Padre stupendo e misericordioso (cf *TestsC* 58), come il figlio piccolino lo è per la propria madre (cf *Proc* 11,3). È un modo di amare Colui che ci amò per primo; una forma di fiducia radicale in Dio, nella sua fedeltà, nel suo amore; una forma totale di spogliazione, che ci porta a non avere nulla per essere ricolmati interamente dalla ricchezza dell'amore di Dio e a pregare con il beato Francesco: «Tu sei tutto, la nostra ricchezza a sufficienza» (*LodAl* 4).

In questo modo, la dimensione della povertà materiale – dimensione importante, che mai si deve mettere da parte – si ispira e, a volte, conduce alla dimensione più interiore e più radicale dell'espropriazione in tutte le sue forme, quella che arriva al cuore stesso della persona: i Frati e le Sorelle non devono appropriarsi di nulla (cf *Rnb* 6,1; *RsC* 8,1; *Am* 2,3; 7,4; 8,3). Detto in altro modo, per Chiara e Francesco, non c'è povertà senza umiltà, non c'è povertà senza minorità, non c'è povertà senza assunzione dell'umiliazione che ci può arrivare dagli altri (cf *Proc* 2,1; *Am* 14,4).

Alla luce di quanto detto, è necessario domandarci: come esprimiamo concretamente il "vivere senza nulla di proprio"? Che forme di povertà e minorità siamo chiamati a "inventare" o "recuperare", perché il nostro impegno a "vivere senza nulla di proprio" sia davvero una testimonianza visibile e credibile, significativa eificante? Qual è il vero fondamento della nostra povertà? Siamo convinti che l'"itineranza", intesa soprattutto come disappropriazione e libertà di spirito, sia una caratteristica della

Chiara d'Assisi e di oggi...

vocazione francescana e clariana e un'esigenza del nostro "vivere senza nulla di proprio"? Qual è la nostra attitudine e disponibilità di fronte ai cambiamenti che per necessità dobbiamo realizzare?

Cristo ha consumato povero la sua opera. Francesco e Chiara hanno concluso poveri il loro compito. Ora a noi tocca assumere, come atteggiamento esistenziale, il vivere sempre in atteggiamento di conversione (cf *Rb* 2,17), denunciando, così, i falsi valori del nostro tempo. Perché in questo consiste la povertà: nel "vivere senza nulla di proprio", così come lo abbiamo promesso; nell'essere liberi e nello staccarci dai luoghi, dalle persone e dalle cose, «come pellegrini e forestieri in questo mondo» (*Rb* 6,2; *Rsc* 8,2); nel porre le strutture al servizio della vita e non nell'essere al servizio di quelle; nel lavorare «con fedeltà e devozione» come prima manifestazione della nostra condizione di poveri, «allontanato l'ozio, nemico dell'anima» (*Rb* 5,1-2; *Rsc* 7,1-2); nel restituire al Signore, con la parola e l'esempio, tutti i doni che da Lui abbiamo ricevuto (cf *Rnb* 17,17; *Am* 19,2).

Dato che tutti i beni spettano solo all'altissimo Dio (cf *Am* 7,4; *2Ag* 3), noi ci sentiamo spinti a condividerli fraternamente con coloro che hanno meno di noi; con tutti vogliamo essere «miti, pacifici e modesti, mansueti e umili» (*Rb* 3,11), annunciatori di pace e di giustizia, senza giudicare nessuno, adirarci o turbarci per alcuna cosa, nemmeno fosse il peccato del fratello (cf *Am* 11; *Rsc* 9,5); e cerchiamo di assumere la vita e la condizione dei piccoli della società, comportandoci tra loro come minori, non distinguendoci, per il nostro tenore di vita, da coloro che hanno meno risorse e accettando di buon grado di essere ritenuto vili, semplici e disprezzati. (cf *Am* 20).

E non dimentichiamo mai, Fratelli e Sorelle, che questa è la volontà di Francesco e questo è ciò che abbiamo promesso: «seguire la dottrina e l'esempio del Signore nostro Gesù

*Chiara d'Assisi e di oggi...*

Cristo» (*Rnb* 1,1; cf *3Ag* 4) e amare sempre «la nostra Signora la santa povertà» e osservarla fedelmente fino alla fine (cf *TestS* 4; *RsC* 12,13; *TestsC* 39-43).

### **Comunione di vita in Fraternità: il Signore mi diede fratelli e sorelle** (cf *Test* 14; *TestsC* 25)

Chiara, seguendo fedelmente l'opzione evangelica di Francesco, vive la sequela di Cristo povero nella comunione di vita in Fraternità. Da quando l'Altissimo rivelò a Francesco che doveva «vivere secondo la forma del santo Vangelo» (*Test* 14) e a Chiara illuminò il cuore (cf *TestsC* 24), né l'uno né l'altra si compresero se non in profonda comunione con i loro fratelli e sorelle. E, da quando il Signore donò loro fratelli e sorelle (cf *Test* 14; *TestsC* 25), non pensarono nemmeno ad un'altra forma di vita che non fosse la vita fraterna in comunità.

Tanto per Chiara come per Francesco, la Fraternità è il luogo in cui il Vangelo è vissuto nel quotidiano, l'ambito privilegiato in cui si dà testimonianza di un Dio che è comunione nella diversità e diversità nella comunione. Per questo la Fraternità sarà un elemento irrinunciabile del progetto evangelico francescano-clariano.

Chiamati a seguire più da vicino il Vangelo e le orme di nostro Signore Gesù Cristo noi, Frati Minori e Sorelle Povere, siamo costituiti in Fraternità e come Fraternità. Se la vita consacrata è un "signum fraternitatis" (cf *VC* c. 2), la vita in Fraternità è il nostro volto, la nostra vocazione e missione, il nostro modo di vivere il Vangelo e di testimoniare Cristo (cf *Gv* 13,35).

La vita fraterna è, senza dubbio alcuno, uno dei fulcri, insieme alla contemplazione e alla povertà - minorità, sui quali Francesco e Chiara hanno imperniato tutta la loro forma di vita. In questo senso il nome che portiamo, Frati Minori e Sorelle Povere, è molto signifi-

*Chiara d'Assisi e di oggi...*

cattivo e sintetizza la nostra vocazione e missione, così come Francesco la consegnò a Chiara.

La vita fraterna, come esigenza della vocazione francescana e clariana, parte da una esperienza di fede, grazie alla quale, prima Francesco e poi Chiara, possono riconoscere che gli altri sono veri doni del Signore: «Quando il Signore mi diede dei fratelli», riconoscerà Francesco pieno di stupore (*Test* 14) e altrettanto farà Chiara: «... assieme alle poche sorelle che il Signore mi aveva donate poco tempo dopo la mia conversione» (*TestsC* 25). Dio diede delle sorelle a Chiara, come aveva dato dei fratelli a Francesco. Le une e gli altri sono dono e regalo del «Padre delle misericordie».

E ciò che nasce da un'esperienza di fede, si alimenta e nutre della contemplazione del mistero trinitario, modello e origine di ogni comunione fraterna (cf *VC* 8.9) e si manifesta in gesti pieni di affetto che trasudano di carità genuina e mostrano una relazione trasparente, senza doppiezza, basata sulla semplicità, nella familiarità e nel riconoscimento dei doni del Signore in ciascuno dei fratelli e delle sorelle. Solo lo sguardo di colui che ama e ha un cuore semplice, come nel caso di Francesco e Chiara, è capace di scoprire, con ammirazione e rispetto, l'opera dello Spirito negli altri (cf *SP* 85).

Non vi è nulla di strano che sia San Damiano che la Porziuncola si trasformino presto in luoghi dove l'ideale della primitiva comunità cristiana (cf *Atti* 2,44-47; 3,34-35) diventa vita quotidiana. Tale esperienza si fa visibile in gesti molto concreti, attraverso i quali gli uni nutrono gli altri (cf *Rb* 6,7-8; *Rsc* 8,15-16), tutti obbediscono incondizionatamente a Dio e si obbediscono caritativamente a vicenda.

Se la Fraternità è dono che si accoglie con fede e gratitudine, è al tempo stesso un compito e, come tale, deve essere costruita e custodita. Da un lato la edificiamo in base a rela-

*Chiara d'Assisi e di oggi...*

zioni umane profonde, attraverso la cura delle qualità richieste in tutte le relazioni umane (cf *VFC* 27). Dall'altro, poiché la fraternità è un «tesoro che portiamo in vasi di creta» (*2Cor* 4,7), è necessario custodirla attentamente. In questo contesto, non bisogna meravigliarsi che Chiara, facendo sue le esortazioni di Francesco ai Frati (cf *Rb* 10,7; *Am* 25 e 26), esorta le sue Sorelle a guardarsi «da ogni superbia, vanagloria, invidia, avarizia, cura e sollecitudine di questo mondo, dalla detrazione e mormorazione, dalla discordia e divisione» (*RsC* 10,6). Entrambi erano coscienti dei pericoli che corre questo tesoro e, pertanto, della necessità di una cooperazione attiva tra il dono di Dio e l'impegno personale (*VFC* 23).

Allo stesso modo la fraternità, per essere una proposta di vita evangelica, deve essere autentica, concreta e intima. Per questo motivo Chiara, mentre chiede alle sue Sorelle che «l'una manifesti all'altra con confidenza la sua necessità» (*RsC* 8,15; cf *Rb* 6,8), le esorta a manifestare, attraverso le opere, l'amore che si professano «Amandovi a vicenda nell'amore di Cristo, quell'amore che avete nel cuore, dimostrate al di fuori con le opere, affinché le sorelle, provocate da questo esempio, crescano sempre nell'amore di Dio e nella mutua carità» (*TestsC* 59-60). E se tra loro si verificasse qualche screzio o qualche scandalo, le Sorelle non devono lasciarsi trasportare dall'ira o dal turbamento, ma devono mantenere la pace del cuore e affrettarsi a perdonarsi per curare le ferite (cf *RsC* 8,15; *Rb* 6,8), coscienti sempre del fatto che l'«unità della scambievole carità è il vincolo della perfezione» (*RsC* 10,7) e che la fraternità si costruisce al prezzo della riconciliazione e del perdono (cf *VFC* 26).

Se la fraternità qualifica e dà autenticità alla nostra consacrazione e missione, allora le nostre comunità devono essere autentiche Fraternità e rendersi visibili come tali. Per questo dobbiamo costruirle e ricostruirle giorno per giorno, obbedendo tutti alla parola del Vangelo che risuona nel cuore e ispira un tene-

*Chiara d'Assisi e di oggi...*

ro affetto e l'autenticità dei gesti quotidiani, attraverso i quali si concretizza l'amore per gli altri. Qualsiasi gesto fraterno, fino al più elementare, al più umile e al più semplice, pieno di bontà, discrezione e delicatezza, può convertirsi in una «pietra scelta» (2Cel 204) nella costruzione della fraternità.

Tutto nella vita delle Sorelle Povere e dei Frati Minori deve condurre all'unità, all'amore reciproco, alla comunione fraterna. Così, la contemplazione dell'amore di Dio, manifestato nei misteri dell'incarnazione e della passione e morte di Gesù, incontra nella vita fraterna il terreno privilegiato. In essa Dio-amore si mostra e si fa toccare. Allo stesso modo l'espropriazione dell'altissima povertà non solo unisce a Cristo povero, ma anche i Frati le Sorelle tra loro, aprendo uno spazio nei cuori alla santa operazione dello Spirito che è carità. In questo modo l'altro è un dono che si offre alla nostra libertà di amare.

Nella costruzione della fraternità francescana il servizio dell'autorità ha un ruolo fondamentale. L'autorità, sia per Chiara che per Francesco, è anzitutto sequela di Cristo servo, il Figlio dell'uomo che è venuto per servire e non per essere servito (cf *Mt* 20,28; *Am* 4). Questo servizio si esprime divenendo artefici di comunione (cf *RsC* 4,11-12; *Lmin* 1-12), nell'ammonizione e correzione dei fratelli e delle sorelle (*RsC* 10,1; 9,1; *Rnb* 10,1), nella fedele custodia del carisma, ricevuto dal Signore (cf *RsC* 6,11), e dei fratelli e delle sorelle (*RsC* 4,9; *Rnb* 4,6), promuovendo la corresponsabilità e la collaborazione (cf *RsC* 2,1-2; 4,15-19.22-24).

Dal momento che la Fraternità implica apertura e riconoscimento degli altri, costruirla significa lavorare perché la collaborazione con le altre Fraternità sia una bella realtà. Questo comporta di rinunciare all'autosufficienza, quali che siano i mezzi di cui una Fraternità dispone. Il che significa anche avere un gran senso della realtà. Perché come può un

*Chiara d'Assisi e di oggi...*

fratello credersi così “ricco” da arrivare a pensare di non aver bisogno degli altri? L'orgoglio e la superbia, che possono provenire dal numero dei Frati e delle Sorelle o, anche, da una buona preparazione intellettuale, sono frutto della carne, non certo dello Spirito. La comunione che apre le porte alla collaborazione è il miglior antidoto contro la stanchezza e la mancanza di speranza che a volte si fa sentire nei nostri cuori.

La tentazione per i Frati Minori può significare “provincialismo”, mentre per le Sorelle Povere può essere l’“autonomia” di cui godono i monasteri, se questa è pensata e praticata come un chiudersi in se stesse, come una “difesa” di fronte ai “pericoli” esterni che minacciano certe false sicurezze.

Alla luce di quanto detto, è bene chiedersi: che immagine di se stesse offrono le nostre Fraternità? Che significa per noi appartenere a un Ordine? Che senso di appartenenza abbiamo verso di essa? Che mezzi usiamo per costruire Fraternità e per superare i conflitti che nascono nelle nostre Fraternità? Come viviamo le qualità richieste in ogni relazione umana? Che esempio di perdono e riconciliazione possiamo offrire al mondo di oggi, tanto violento e diviso? Quali cambiamenti ci sono richiesti per giungere a una effettiva collaborazione tra le Province e tra i Monasteri.

Personalmente sono convinto che, se molto è il cammino che abbiamo percorso sul “terreno”, non sempre facile, della fraternità, molto è comunque quello che ci resta da percorrere per giungere a delle Fraternità che possano offrire alla nostra società la singolare testimonianza di essere «luoghi privilegiati di incontro con Dio» (CCGG 40) e “famiglie” in cui si può raggiungere «la piena maturità umana, cristiana e religiosa» (CCGG 39).

Una delle grandi sfide che abbiamo dinanzi è quella di passare da una vita in comune a una comunione di vita in fraternità. Per questo

*Chiara d'Assisi e di oggi...*

non è assolutamente sufficiente vivere sotto lo stesso tetto. Nemmeno realizzare lo stesso lavoro, né essere buoni amici. Non siamo né una comune, né un'impresa, né un semplice gruppo di amici. Siamo fratelli e sorelle, formiamo una «famiglia unita nel Cristo» (ES 25), nella quale dovrebbero esserci relazioni interpersonali vere e armoniche, cordiali e fraterne, animate dalla fede nel Padre, nel quale tutti siamo figli, nello Spirito, che ci unisce nel rispetto delle diversità, e nel Figlio, nel quale siamo fratelli. Una fede che ci porta ad amare tutti senza distinzioni, compresi quelli che soffrono e, talvolta, per questo fanno soffrire. Una fede che ci spinge a sperare negli altri e nella possibilità della loro conversione e crescita. Una fede che ci muove a lavorare instancabilmente nella costruzione della fraternità, anche se ciò dovesse significare morire a se stessi (cf LG 46).

Francesco è considerato il “fratello universale” e Chiara è stata definita come «fuoco di carità, dolcezza di bontà, fermezza di pazienza, mediatrice di pace e comunione d'amicizia» (Bc 14). Essi hanno compiuto il loro compito. È scoccata l'ora di fare il nostro. In altre parole è ora di applicarci a realizzare la nostra missione, che consiste nell'essere parola viva di un'umanità fraterna e riconciliata e nel promuovere una «spiritualità di comunione» (NMI 42), prima di tutto all'interno delle nostre rispettive Fraternità, della Famiglia francescana, di tutta l'umanità. “Condividendo il pane della fraternità” saremo segno, soprattutto con la testimonianza della vita, della nuova umanità riunita intorno a Gesù Cristo risorto per la potenza dello Spirito.

### **Formarci per formare e vivere in fedeltà creativa (cf VC 37)**

Quanto abbiamo condiviso finora suppone una grande duttilità e disponibilità per lasciarsi formare e trasformare la mente ed il cuore attraverso un serio e solido cammino formati-

*Chiara d'Assisi e di oggi...*

vo che «inizia con la chiamata di Dio e la decisione di ciascuno [ciascuna] di seguire con san Francesco [e Santa Chiara] le orme di Cristo povero e crocifisso» (*RFF* 1), un cammino che non termina mai (*VC* 65).

Tanto per i Frati Minori come per le Sorelle Povere la formazione deve essere un processo dinamico di crescita armonica di tutta la persona (cf *VC* 65) che, sotto l'azione dello Spirito Santo, apre il suo cuore al Vangelo e si impegna a mantenere costantemente un atteggiamento di conversione. In questo modo faremo passi concreti verso la «progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo verso il Padre» (*VC* 65)

Tra le molte caratteristiche della formazione – permanente e iniziale – del Frate Minore e della Sorella Povera che si potrebbero segnalare, voglio sottolineare le seguenti:

- \* Deve essere esperienziale. Per questo la formazione deve affondare le sue radici nella vita della Fraternità, generare vita e tendere a trasformare in opere ciò che si apprende (cf *Am* 12).
- \* Deve avere uno sguardo positivo e, insieme, propositivo sul momento presente. La formazione deve assumere le sfide che le presentano il mondo e la storia, leggendo e interpretando, alla luce del Vangelo, i segni dei tempi (cf *Sdp* 6) e armonizzando la memoria con la profezia, per compiere un cammino fecondo e creativo, inserito nel presente e profeticamente aperto al futuro.
- \* Deve essere una formazione di qualità. La qualità del nostro futuro dipende, senza alcun dubbio, dalla qualità della nostra formazione. Se vogliamo garantire una certa stabilità, tanto nei momenti più difficili come in quelli ordinari e quotidiani (cf *VC* 65.71), dobbiamo scommettere su una formazione di qualità, in grado di far radicare nel cuore dei Frati e delle Sorelle «i valori umani, spirituali e carismatici necessari»

*Chiara d'Assisi e di oggi...*

(RdC 18). Questo, «in un'epoca frettolosa come la nostra», ha bisogno di tempo; soprattutto «tempo, perseveranza e pazienza attesa ... perché in realtà la persona si costruisce molto lentamente» (RdC 18). Nel nostro caso la formazione di qualità esige anche di privilegiare l'esperienza di fede, la comunione di vita in fraternità e l'affettività.

- \* Deve essere una formazione personalizzata. Poiché il soggetto in formazione è il primo e principale responsabile della propria formazione, e dato che ogni persona è un'iniziativa irripetibile di Dio, la formazione deve essere personalizzata, perché ciascuno assuma responsabilmente la dinamica della propria crescita vocazionale. Si impone, pertanto, un processo formativo personalizzato e che aiuti a personalizzare, attento alle peculiarità di ogni persona, accettando e stimolando il suo ritmo di crescita, accompagnando e aiutando ogni fratello e sorella a scoprire e a far fruttificare ogni volta di più il dono di Dio nella propria vita.

Formare è oggi una sfida che dobbiamo assumere con gioia e nella speranza di chi si sa chiamato a continuare la missione di Gesù, l'unico Maestro. Formarci, vivere in stato di formazione permanente o di conversione, è la grande sfida che ci viene dalla fedeltà creativa alla nostra vocazione e missione.

## Conclusione

Cari Fratelli e Sorelle, con semplicità vi ho resi partecipi di alcune riflessioni sugli elementi che, da una lettura attenta degli Scritti di Chiara e di Francesco, penso siano essenziali al carisma francescano e clariano. Non ho preteso di essere esaustivo in questa esposizione, né tanto meno nell'enumerazione di questi elementi. Semplicemente ho cercato di far parlare Chiara e Francesco attraverso i loro scritti – ragione per cui abbondano le citazioni – e

*Chiara d'Assisi e di oggi...*

mostrare in modo evidente che davvero si tratta di “due anime gemelle”.

Al termine di questa lettera, facendo mie le parole di Chiara alla sorella Agnese di Praga, vi prego, cari Frati e Sorelle, di accogliere «con benevolenza e devozione» «ciò che [vi] ho scritto in modo così imperfetto» «ascoltando in esso soprattutto l'affetto [fraterno] che in ardore di carità sento ogni giorno» per voi, cari Fratelli, e per voi, Sorelle amate nel Signore (cf *4Ag* 36-37).

Con Chiara vi invito a pregare: «Piego le mie ginocchia davanti al Padre del Signore nostro Gesù Cristo (*Ef* 3,14), affinché, per i meriti della gloriosa santa Vergine Maria sua Madre, del beatissimo padre nostro Francesco, [della nostra amatissima sorella e madre Chiara] e di tutti i santi, lo stesso Signore, che ci ha donato di bene incominciare, ci doni ancora di crescere (cf *1Cor* 3,6-7) nel bene e di perseverarvi fino alla fine. Amen» (*TestsC* 77-78).

*Chiara d'Assisi e di oggi...*

## **Pregiera a Santa Chiara**

Chiara, cuore traboccante,  
accendi la gioia.

Chiara, pazza d'amore,  
orienta la nostra tenerezza.

Chiara, di nome e di vita,  
guidaci nella notte.

Chiara, irruenza dello Spirito,  
dissipa i nostri timori.

Chiara, lucerna sopra la mensa,  
uniscici come famiglia.

Chiara, dagli occhi limpidi,  
togli la polvere dalle nostre palpebre.

Chiara, madre e sorella,  
prega per noi.  
Prega per queste mani  
che a volte si confondono.  
Prega per questi occhi  
che a volte si chiudono.  
Prega per questo cuore  
che non ama come dovrebbe.

Chiara, madre e sorella,  
prega per la pace che ci manca,  
per la speranza che non abbiamo,  
per la gioia che si spegne.

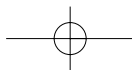
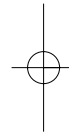
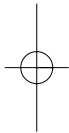
Chiara, madre e sorella,  
prega il Signore perché ci conceda  
il dono della fedeltà  
e il dono di nuovi fratelli e nuove sorelle.

Roma, presso la Curia Generale OFM  
*11 agosto 2004*

Fr. José Rodríguez Carballo, ofm  
*Ministro generale*

*Prot. 094688*

*Chiara d'Assisi e di oggi...*



Chiara d'Assisi e di oggi...

## Sigle e abbreviazioni

### **Sacra Scrittura**

<i>1Pt</i>	Prima Pietro
<i>2Cor</i>	Seconda Corinzi
<i>2Tim</i>	Seconda Timoteo
<i>Ab</i>	Abacuc
<i>Atti</i>	Atti degli Apostoli
<i>Ef</i>	Efesini
<i>Fil</i>	Filippesi
<i>Gal</i>	Galati
<i>Gc</i>	Giacomo
<i>Gen</i>	Genesi
<i>Gv</i>	Giovanni
<i>Mt</i>	Matteo
<i>Rom</i>	Romani

### **Scritti di santa Chiara**

<i>1Ag</i>	Prima lettera ad Agnese di Praga
<i>2Ag</i>	Seconda lettera ad Agnese di Praga
<i>3Ag</i>	Terza lettera ad Agnese di Praga
<i>4Ag</i>	Quarta lettera ad Agnese di Praga
<i>Erm</i>	Lettera a Ermentrude di Bruges
<i>RsC</i>	Regola di santa Chiara
<i>TestsC</i>	Testamento di santa Chiara

### **Scritti di san Francesco**

<i>2LF</i>	Lettera ai Fedeli (seconda recensione)
<i>Am</i>	Ammonizioni
<i>Fvit</i>	Forma di vita data a santa Chiara
<i>Lmin</i>	Lettera ad un ministro
<i>LodAl</i>	Lodi di Dio Altissimo
<i>LOrd</i>	Lettera all'Ordine
<i>Rb</i>	Regola bollata
<i>Rnb</i>	Regola non bollata
<i>Test</i>	Testamento
<i>TestS</i>	Testamento di Siena

*Chiara d'Assisi e di oggi...*

***Altre sigle***

<i>2Cel</i>	Vita seconda di Tomamso da Celano
<i>Bc</i>	Bolla di canonizzazione di santa Chiara
<i>CCGG</i>	Costituzioni generali OFM
<i>ES</i>	Ecclesiae Sanctae
<i>LegM</i>	Leggenda maggiore di san Bonaventura
<i>LG</i>	Lumen Gentium
<i>NMI</i>	Novo Millennio Ineunte
<i>Proc</i>	Processo di canonizzazione di santa Chiara
<i>RdC</i>	Ripartire da Cristo
<i>RFF</i>	Ratio Formationis Franciscanae
<i>SP</i>	Specchio di perfezione
<i>Sdp</i>	Il Signore ti dia pace (Documento finale del Capitolo generale OFM, 2003)
<i>VC</i>	Vita Consecrata
<i>VFC</i>	Vita Fraterna in Comunità